

# CLASSICONORROENA

NUMERO SEI

LUGLIO-DICEMBRE 1995



## SOMMARIO

<i>1561: Hamlet born anew in Italy</i> by P. CHERCHI .....	1
<i>Scandinavian Studies held in Sicily</i> 1992 to 1995 by R. SIMEK .....	7
<i>Il ritorno in Islanda:</i> <i>"Niunda Alþjóðlega Fornsgagnaingid"</i> di G. SALVUCCI .....	10
<i>Olao Magno e Plutarco</i> di F. STOK .....	12
RECENSIONI .....	14

### 1561: HAMLET BORN ANEW IN ITALY

by Paolo Cherchi, University of Chicago

Italian readers knew the name of Saxo Grammaticus through the scanty anecdotes taken from his work, or from a few allusions to him. They are usually found in Humanistic compilations of anecdotes - such as the widely read and plagiarized *Officina* by Ravisius Textor - or in the *Historia de gentibus septentrionalibus* by Olaus Magnus. If we do not take into account Olaus Magnus, a Swedish bishop who lived and published his major work in Italy, we find no trace of first-hand knowledge of the *Gesta Danorum* for the first part of the Sixteenth-Century, although it was available in print: the princeps of Badius Ascensius in Paris (1514, reprinted in 1524), the Basel edition of 1533, and, towards the end of the century, the 1576 of Frankfurt. In this situation, the texts that follow acquire a certain importance; indeed they are unique in several respects. They are to be found in the *Orationi in materia civile e criminale, tratte da gli historici* (Venezia, Gabriele Giolito 1561 - the only edition - pp. 387-391) of Remigio Nannini (1521-1581); a Florentine friar who achieved some renown as a poet and historian and whose interest in Saxo was most certainly

inspired by Olaus Magnus's *Historia* which he translated in 1561. The most interesting thing about these texts is that they are translations of two speeches made by Hamlet, whose name alone is sufficient to arouse the attention of any reader living after Shakespeare's time - before then Hamlet's name was practically unknown to the readers of any modern language, including Danish (the first Danish translation of the *Gesta* appeared in 1575); the only ones who could know it were the readers of Nannini's translations. Thanks to these translations one might say that Hamlet entered modern life when his story and his words were first printed in Italian.

Before proceeding, let us look at these texts, which we transcribe here without modification. Nannini gives the context («argomento») of the speeches of all characters, and their effect («effetto»). In the specific case of the Danish prince, the «argomenti» and the «effetti» are sufficient to sketch the «Hamlet story». The section of Nannini's book devoted to Hamlet is entitled: "Orationi in materia civile, e criminale di Sasson Grammatico, tratte dalle sue Historie della Datia - Del quarto libro".

Parole d'Amleto alla madre,  
mostrando, che colui, ch'egli hauea  
ammazzato, l'hauea morto  
ragioneuolmente

#### ARGOMENTO

Amleto figliastro di Fengone Re di Dacia hauea finto molti anni d'esser pazzo, ma non era creduto pazzo da senno, ma che fingesse la pazzia per qualche suo disegno, per tanto Fengon fu consigliato, che fingesse di uoler far lungo uiaggio, e rinchiudessi in una camera medesima la madre e il figliuolo credendo, che il figliuolo scoprirebbe alla madre secretamente i suoi disegni hauendone alcuno, e gli fu dato per consiglio, che nascondesse uno in quella camera, che poi gli potesse raccontare i suoi ragionamenti. Piacque il consiglio al Re, e fingendo d'andare in uiaggio rinchiuse la madre, e 'l figlio in una camera e quel consigliere nascose sotto il letto. Trouandosi Amleto a questa foggia serrato e bramando di mostrar alla madre, che non era pazzo, cominciò a dubitare, che quiui non fosse alcuno, che lo sentisse, così seguitando di finger la pazzia cominciò a saltar in quà, e in là, e rouinando quel letto doue era nascosto il consigliere sentì, che quiui era un huomo, e poi che

gli fu saltato un pezzo a dosso, prese una spada, e l'amazzò. La madre presente a questo spettacolo cominciò alzar la uoce, et egli riprendendola le mostrò, che ciò ch'egli hauea fatto, l'hauea fatto giustamente, e disse.

A che fine, infame e sceleratissima femina, cerchi tu di coprire con finto lamento il tuo graue peccato? Non sai tu, che a guisa di lasciaua puttana, cercando ogn'hor nuoui mariti, ti sei congiunta in matrimonio con un'infame, e scelerata persona, et abbracci caramente colui, che con le sue proprie mani amazzò mio padre tuo primo marito? E con dishoneste carezze, uai adulando a colui, ch'amazzò il padre di tuo figliuolo? Questa è natura di bestia, però che, anche le caualle si maritano a queglii staloni, c'hanno uinto combattendo i loro primi mariti, e questo andar cercando et abbracciando ogn'hora nuoui huomini non dimostra altro, senon che tu hai cancellato della memoria tua l'amore, e l'affettione del tuo primo marito. Et io non senza proposito mi son finto pazzo, e mi fingo ancora, però, ch'io dubito, e ho dubitato sempre che colui che amazzò crudelmente il mio fratello non amazzasse anche me, onde io giudicai, che il dimostrarmi piu tosto pazzo, che sauiò, douesse grandemente giouare alla salute della uita mia. Nondimeno io ho hauuto sempre in animo di uendicar la morte di mio padre, e non fo altro, che aspettar l'occasione, e la comodità del tempo, perché ogni luogo, et ogni tempo non è sempre buono a far ciò che l'huomo uuole, e contra un'huomo immite, e crudele, bisogna usare tutta l'industria, e tutta la forza dell'ingegno. A te madre adunque non occorre più dolerti della mia pazzia, anzi deueresti piu tosto lamentarti, e dolerti della tua uergogna e della tua uita infame, però piangi pure il uitio della tua propria mente, e non di quella d'altrui. Ricordati intanto di star cheta, e di tener secreto quel, ch'io ho fatto, e quel, ch'io ho detto, e s'io ho morto costui, l'ho morto giustamente, e così fosse stato il mio patrigno come egli è stato un suo consigliere. Ma egli non m'uscirà delle mani, e l'amizzerò in ogni modo, e farò, che conoscerà, che questa mia pazzia sarà, stata una cattiuu pazzia per lui.

## EFFETTO

Con queste parole il figliuolo rimise in testa il ceruello alla madre, e facendola uergognare della dishonestà della sua uita, le fece conoscere quanto honore ella hauea perduto al mondo. Tornò Fengone, e uolendo saper dal consigliere i ragionamenti della madre, e del figliuolo, non lo trouò altramente, e domandandone più uolte non fu mai alcuno, che glie ne sapesse dar nouella, e la madre non hebbe mai ardire di scoprire ciò d'hauea fatto il figliuolo. Fengone cominciò a dubitare del figliastro e cedere ch'egli l'hauesse amazzato, ma non hauea ardire d'amazzarlo per non contristar la moglie sua madre, e anche perché non haueua manifesti indicij. Ma ciò, che seguisse poi si uedrà più appresso.

The speech translates quite literally the text of Saxo Grammaticus:

Quid, inquit, mulierum turpissima, grauissimi criminis, dissimulationem falso lamenti genere expetis, quae scorti more lasciuiens nefariam ac detestabilem thori conditionem secuta uiri tui interfectorem pleno incesti sinu amplecteris: et ei, qui prolis tuae parentem estinxerat, obscoenissimis blandimentorum illecebris adularis? Ita nempe equae conjugum suorum uictoribus maritantur: brutorum natura haec est, ut in diuersa passim conjugia rapiantur: hoc tibi exemplo prioris mariti memoriam exoleuisse constat. Ego, uero non ab re stolidi speciem gero, cum haut dubitem, quin is, qui fratrem oppresserit: in affines quoque pari crudelitate debacchaturus sit unde stoliditatis quam industriae habitum amplecti praestat, et incolumitatis presidium ab extrema deliramentorum specie mutuari. In animo tamen paterne ultionis studium perseuerat, sed rerum occasiones aucupor: temporum opportunitates opperor. Non idem omnibus locus competit. Contra obscurum immitemque animum altioribus ingenii modis uti conuenit. Tibi uero superuacuum sit meam lamentari desipientiam, quae tuam justius ignominiam deplorare debueras. Itaque non alienae, sed propriae mentis uitium defleas: necesse est. Caetera silere memineris. Tali conuitio laceratam matrem ad excolendum uirtutis habitum reuocauit, preteritosque ignes presentibus illecebris preferre docuit. (Saxo Grammaticus, Danorum regum heroumque historiae, Parigi, Iodocus Badius Ascensius 1514, c. XXVIII<sup>v</sup>).

The second speech follows:

ORATIONE DEL MEDESIMO AMLETO  
al popolo, mostrando, che giustamente  
hauea amazzato il suo patriño.

## ARGOMENTO

Uolendo Fengone leuarsi dinanzi il suo figliastro, e non gli parendo opportuno di farlo per le cagioni dette

di sopra, fece deliberatione di seruirsi dell'opera del Re di Bretagna, e così mandò Amleto con alcuni suoi compagni in Bretagna con le lettere al Re, che amazzasse l'apportatore di quelle. Aperse per la strada Amleto le lettere, e seruendosi del sigillo mutò le parole, e doue diceua, che il Re amazzasse l'apportatore ui scrisse che gli desse la sua figliuola per moglie, et appiccasse per la gola i compagni. Arriuato Amleto in Bretagna, e presentate le lettere al Re hauendo dato molti saggi di se di giouane prudente, e saggio, ancor, che da' suoi compagni fosse celebrato per pazzo, hebbe la giouane per moglie, et i compagni suoi furno appiccati. Essendo dimorato un'anno in Bretagna, nelqual tempo il Re di Bretagna hauea scritto a Fengone d'hauer mandato ad esecuzione le sue lettere, gli uenne uoglia di ritornare alla patria sua doue trouò che si celebrauano le sue esequie, e perché egli era uestito uilmente i circostanti n'ebbero prima spauento, poi conuertirno la paura in riso. Ma egli, che attendeua al suo disegno si lasciaua burlare in tutti i modi, e per fargli star piu allegri cominciò a beuer con loro, et il beuere fu di sorte, che tutti quelli ch'erano in quella stanza, ch'erano dei primi huomini del Re s'imbriacarono bene bene. Costui preso il tempo opportuno mise fuoco in casa, e u'abbruciò dentro tutti quei primi capitani, poi correndo al palazzo Reale amazzò anche il Re, e fece conoscere d'esser stato sauio, e non pazzo. Dispiaceua la morte del Re a molti, et a molti era grata, ond'egli, pigliando alcuni dei suoi partigiani andò in publico, e discorse sopra la morte di Fengone, e sopra la difesa sua di questa maniera.

Non ui muoua punto, o Senatori, e uoi altri popoli, che sete qui presenti l'aspetto della calamità, che uoi uedete, ma se tra uoi sono alcuni, che si ricordino della misera morte dell'infelice Horuendillo prendine piu tosto piacere, poi che io ho osseruato la fede uerso il uostro Re e la pietà uerso il mio padre. E se uoi douete riguardar cosa alcuna, riguardate la morte non di un Re, ma d'un'empio paricida e tiranno. Quella fu morte degna ueramente di pianto quando uoi uedeste, che il uostro Re fu iniquamente amazzato da un'empio paricida, per non dir fratello. Uoi co' propri occhi uostri uedesti il corpo dell'infelice Horuendillo tutto lacerato, e pien di ferite. E chi dubita, che a lui fu tolto la uita dallo scelerato boia perche ancora a uoi fosse tolta la libertà in un medesimo tempo? Una medesima mano fu quella, che a lui diede la morte, e sopra a' colli uostri mise il giogo della seruitù. Chi sarà colui adunque, che sia si stolto, e pazzo che uoglia preporre la crudeltà di Fengone

alla pietà d'Horuendillo? ricordateui di grazia quanta beneuolenza, et affettione ui portò Horuendillo, con quanta giustitia ui governò, e quanto humanamente si portò con uoi. Ricordateui che ui fu tolto un piaceuolissimo Re, un giustissimo padre, et in suo scambio ui fu dato un'empio paricida, furon uiolate le leggi, corrotta, e contaminata ogni cosa, ui fu piena la patria di poltronerie, messoui il giogo sopra il collo, toltaui la libertà, ma hora finalmente uedete, che questo crudel tiranno ha patito le pene delle sue sceleratezze, e porta il gastigo meriteuole delle sue brutte colpe. Chi è colui men che mezanamente prudente, che uoglia riceuer il beneficio in luogo d'ingiuria? qual homo sauio fia quello che si lamenti, che la sceleratezza sia tornata sopra il capo a chi l'ha fatta? Chi si lamenterà mai del danno d'un boia? piangerà la morte di un crudelissimo tiranno? Colui, che l'ha amazzato, colui, che ha fatto lo spettacolo, che uoi uedete, è qui presente, et io son quello, che confesso d'hauer uendicato il mio padre, e d'hauer renduto la libertà alla mia patria, e quest'opera, che doueuate far uoi, l'ho fatta io con le mie mani, et ho fatto solo quel, ch'io doueua fare accompagnato con uoi. Io ui confesso, che non ho hauuto alcuno, che mi habbia tenuto compagnia, ne che m'habbia dato alcun aiuto in questa bella impresa, ma non dubito già, che ciascun di uoi ci harebbe piu che uolontieri poste le mani, se io ne l'hauesse ricercato, poi che tutti hauete osseruato la fede, e la beneuolenza uerso il uostro Re, e 'l uostro Principe. Ma io ho uoluto gastigare gli huomini scelerati et empì senza uostro pericolo, e non ho uoluto metter l'altrui spalle sotto a quel peso, il qual io poteua portar da me solo. Io ho abbruciato, e ridotto in cenere i corpi de' crudeli satelliti dell'iniquo tiranno; et ho riserbato il corpo di Fengone, accioche uoi stessi lo consumiate nel fuoco, et accioche possiate in qualche parte far uendetta dell'ingiurie riceuute da lui. Correte tutti allegri, fate la catasta delle legni, abbrugiate l'empio corpo, infiammate le scelerate membra, spargete al uento le noceuoli ceneri, gittate in quà, e in là le crudeli fauille, e fate di

maniera che ne sepoltura, ne tumulo possa rinchiudere le reliquie dell'ossa contaminate, e nefande. Fate, che non ci resti segno alcuno di paricidio, e che dentro alla patria le membra d'un sì crudo Tiranno non ritrouin luogo, e che i luoghi uicini non s'amorbino per la contagione delle sue ossa, e che ne mare, ne terra possa esser contaminata dall'albergo del puzzolente cadauero. Io ho fatto tutte l'altre cose, sol questo officio di pietà ho serbato per uoi, e con queste esequie douete honorare il Tiranno, e con tal pompa merita d'esser condotto alla sepoltura, l'iniquo, e scelerato paricida. Ma e' non è conueneuole, che le ceneri di colui, c'ha spogliato la patria di libertà siano ricoperte dalla terra paterna. Io a che fine debbo raccontare le mie rouine, narrarui le mie calamità, e scoprirui le mie miserie, poi che uoi stessi meglio di me lo sapete? Il mio patrigno mi cercò d'amazzare, fui dispregiato da mia madre, gli amici si feron beffe di me, ho fatto una uita amara, tutti gli anni miei sono stati pieni di pericolo, non è mai stato giorno alcuno sopra la terra, nel qual io non sia stato in dubbio della uita, e finalmente ho trapassato tutta la mia età in miserie, et in cattiuue fortune. Uoi spesso ui lamentauate con uoi medesimi ch'io fussi diuentato pazzo, ui doleua, che il mio padre non hauesse uendicatore alcuno, che non si ritrouasse, chi tenesse conto, o cura del paricidio commesso. Laqual cosa m'era un manifestissimo segno dell'occulta carità uostra uerso mio padre, poi, ch'io uedeua esser morta in uoi la memoria del misero Re, nè la ricordanza del mal fortunato Horuendillo. Chi harà adunque il petto così duro, e 'l cuore così aspro, e di sasso, che la compassione de' miei trauagli non l'intenerisca? e la miseria delle mie rouine no 'l pieghi? Habbiate compassione d'un uostro creato, et allieuo; muoueteui per le mie sventure uoi, che non hauete macchiate le mani nel sangue del mio padre Horuendillo. Habbiate compassione ancora della mia afflitta madre gia uostra Regina, e rallegrateui c'hoggi sia morta la sua uergogna, e 'l suo uituperio, laquale essendo sforzata abbracciare il percussore, e 'l fratello del suo marito sopportò doppio

scorno, e doppia uergogna nel corpo femminile, e già casto. Io per trouare occasione, e per hauer tempo di far uendetta, tenni ascoso l'ingegno mio, presi habito d'insensato, feci cose da pazzo, e mi finsi in somma da poco e balordo, ilche se da me fu fatto a studio lo potete in questo manifestamente uedere, e son contento, che uoi stessi di tal cosa facciate giudicio. Uoi già calpestate le fauille dell'empio tiranno, e dispregiate le ceneri di colui, che uiolò del suo da lui scannato fratello, di colui, ch'offese il suo signore, e di colui, ch'all'homicidio aggiunse l'incesto. Uoi intanto riguardate con pietoso occhio me, che sono stato autore, e ministro di così giusta uendetta, e riceuetemi come uostro cittadino, e rallegratemi co' uostri cortesii, et affettuosi abbracciamenti. Io son quello c'ho cancellato il uituperio della patria uostra, c'ho spento la uergogna di mia madre, c'ho discacciato la tirannide, c'ho morto il paricida, e che con molte insidie, et inganni ho ingannato l'empio mio patrigno, ilqual se fosse uiuo ogn' hora anderebbe moltiplicando sceleratezze. Io mi lamentaua delle ingiurie del padre, e della patria, però io presi ardire d'amazzare colui, ui signoreggiaua piu crudamente che non si conueniua a huomini liberi, e ben nati. Riconoscete adunque il beneficio, uenerate il mio ingegno, e datemi lo stato se io lo merito. Uoi hauete appresso di uoi colui, che u'ha fatto sì gran dono, ilquale è herede della potestà paterna, e non è bastardo, ma legittimo successore del Regno, e pietoso uendicatore della morte del padre. Uoi mi sete debitori del beneficio dell'acquistata libertà, del discacciato imperio di chi u'afliggeua, e del calcato e rotto scettro del Tiranno. Io u'ho cauati di seruitù, e u'ho dato la libertà, u'ho renduto la gloria perduta, ho amazzato il Tiranno, e riportato uittoria d'un'empio carnefice, ma il premio è appresso di uoi, uoi conoscete il mio merito, e solo dalla uostra uirtù aspetto mercede.

#### EFFETTO

e parole affettuose del giouane, piegarono ageuolmente gli animi di tutti, e furon di sorte, che la maggior parte di loro cominciò a lagrimare, ma poi,

che fu finito il pianto, con publico consentimento, e uoler di tutti fu creato Re. Laqual cosa fu fatta da loro perche conobbero in lui una gran sauiezza, e tutti si marauigliauano della lunga pazienza, ch'egli hauea hauuta in fingersi pazzo, onde promettendosi di lui un buono, e giusto gouerno, gli concessero lo stato, nelquale egli si portò di maniera, che non defraudò la speranza, che i suoi sudditi hauean posta in lui.

This speech and its «effetto» correspond to that found in Saxo:

Non uos moueat, proceres, praesens calamitatis facies: siquos miserabilis Horwendilli exitus mouet non uos inquam moueat: quibus in regem fides: in parentem pietas seruata est. Parricidae, non regis intueamini funus. Luctuosior siquidem illa facies erat, quum ipsi regem nostrum ab iniquissimo parricida (ne dicam fratre) flebiliter jugulatum uidistis. Ipsi laceros Horwendilli artus: ipsi corpus crebris uulneribus absumptum plenis miseracionis oculis aspexistis. Quem ab atrocissimo carnifice spiritu spoliatum, ut patria libertate exueretur: quis dubitet? una manus ei fatum, et uobis seruitutem iniecit. Quis igitur tam amens: ut Fengonis crudelitatem Horwendilliana praefereat pietati? Mementote, qua uos Horwendillus beneuolentia fouerit: iusticia coluerit: humanitate dilexerit. Memineritis, ademptum uobis mitissimum regem: justissimum patrem: subrogatum tyrannum: suffectum parricidam: erepta jura: contaminata omnia: pollutam flagitiis patriam: impositum ceruicibus jugum, ereptum libertatis arbitrium. Et nunc his finis: quum suis auctorem criminibus obrutum, suorum poenas scelerum parricidam pendidisse cernatis. Quis mediocriter prudens spectator beneficium injuria loco duxerit? Quis mentis compos proprium in auctorem scelus recidisse condoleat? Quis cruentissimi lictoris cladem defleat: aut crudelissimi tyranni justum lamentetur interitum? Praesto est auctor rei, quem cernitis. Ego quidem et parentem et patriam ultione prosequutum me fateor. Opus: quod uestris pariter manibus debebatur, exercui. Quod uos mecum communiter condecebat, solus impleui. Adde, quod neminem tam praeclari facinoris socium habui: nec cuiuspiam mihi comes opera fuit: quanquam haud ignorem, uos huic manum daturis negocio, si petissem, a quibus fidem regi: beniuolentiam principi seruata non dubito. Sed sine uestro discrimine nefarios puniri placuit: Neque enim alienos humeros oneri subjiciendos putabam: cui sustentando proprios suffectores credebam. Incineraui ego alios, solum Fengonis truncum uestris manibus concremandum reliqui, in quo saltem iustae ultionis cupidinem exsatiare possitis. Concurrite alacres: extruite rogam: exurite impium corpus: decoquite scelestos artus: spargite noxios cineres: disjicite immites fauillas: non urna, non tumulus nefandas ossium reliquias claudat. Nullum parricidii uestigium maneat: nullus contaminatis artibus intra patriam locus existat: nulla contagium uicinia

conrahat: non mare, non solum damnati cadaueris hospitio polluatur. Caetera ego praebui, id solum uobis pietatis officium relictum est. His exequiis prosequendus tyrannus: hac pompa parricidae funus ducendum. Sed neque ejus cineres, qui patriam libertate nudauerit a patria tegi conuenit. Praetera quid meas reuoluam aerumnas? calamitates recenseam? retaxam miserias? quas ipsi me plenius nostis. Ego a uitrico ad mortem quaesitus, a matre contemptus: ab amicis consputus annos flebiliter exigi: dies calamitose duxi: incertum uitae tempus periculis ac metu refertum habui. Postremo omnem aetatis partem maxima cum rerum aduersitate miserabiliter emensus sum. Saepe me tacitis intra uos questibus sensu uacuum gemebatis; deesse ultorem patri: parricidio uindictam. Quae res occultum mihi uestrae charitatis indicium attulit: in quorum animis necdum regiae cladis memoriam exoleuisse cernebam. Cujus itaque tam asperum pectus, tam saxeus rigor: quem non passionum mearum compassio molliat, aerumnarum miseratio non fletat? Miseremini alumni uestri: moueamini infortuniis meis: qui ab Horwendilli nece immunes geritis manus. Miseremini quoque afflicte genitricis meae, et regine quondam uestrae: extincto congaudete dedecori: quae uiri sui fratrem interfecit et complexa, geminum ignominiae pondus foemineo perpeti corpore cogeatur. Quamobrem ut ultionis studium occultarem, obscurarem ingenium, adumbratum, non uerum inertiae habitum amplexatus sum; stoliditatis figmento usus, sapientiae commentum texui: quod nunc an efficax fuerit, utrum finis sui complementum attigerit, uestro conspectui patet: uos tantae rei arbitros habere contentus sum. Ipsi parricidales fauillas pedibus proculcatis: despiciamini cineres eius, qui iugulati fratris uxorem polluit, flagitio temerauit, dominum laesit, majestatem prodicionis scelere lacessit, acerbissimam uobis tyrannidem intulit, libertatem ademit, incesto parricidium cumulauit. Me tam iustae uindictae ministrum, tam piaae ultionis emulum, patricio suscipite spiritu, debito prosequimini cultu, benigno refouete contuitu. Ego patriae probrum dilui, matris ignominiam extinxi, tyrannidem reppuli, parricidam oppressi, insidiosam patriui manum mutuis insidiis elusi: cujus, si superesset, in dies scelera percrebrescerent. Dolebam et patris et patriae injuriam; illum extinxi uobis atrociter: et supra, quam uiros decuerat, imperantem. Recognoscite beneficium: ueneramini ingenium meum, regnum si merui date: habetis tanti auctorem muneris, paternae potestatis haeredem, non degenerem, non parricidam: sed legitimum regni successorem et pium noxae parricidalis ultorem. Debetis mihi recuperatum libertatis beneficium, exclusum afflictantis imperium, ademptum oppressoris jugum, excussum parricidae dominium, calcatum tyrannidis sceptrum. Ego seruitute uos exui, indui libertate: restitui culmen: gloriam reparauit: tyrannum sustuli: carnificem triumphauit. Praemium penes uos est: ipsi meritum nostis: a uestra merces uirtute requiritur.

Flexerat hac oratione adolescens omnium animos; quosdam ad miseracionem, alios ad lachrymas usque perduxit. At ubi quieuit moeror, rex alacri cunctorum acclamatione censetur. Plurimum quippe spei in ejus industria ab uniuersis reponebatur, qui tanti facinoris summam profundissimo astu texuerat incredibili molicione concluderat. Mirari illum complures uideres, tanto temporis tractu subtilissimum texisse consilium. (ed. cit., lib. IV, cc. XXXr-XXXIr).

One's first and strongest temptation is to look at these texts for any relation they might have with Shakespeare's *Hamlet*. And the temptation grows stronger when one realizes that Nannini translates from Appian the speeches of Brutus, Anthony and Caesar, that is, speeches which appear in Shakespeare's plays. But such a temptation must be immediately suppressed: the present writer claims no competence in this area and turns the case over to specialists. Moreover, anyone comparing Belleforest's well-known *histoire tragique* (1570) and Nannini's translations as potential sources for Shakespeare's *Hamlet*, would have no hesitation whatsoever in deciding in favor of the former. However, it is legitimate to ask if Belleforest, whose sources are mostly Italian, was inspired by Nannini to read Saxo. Perhaps it is even possible now to read in a new light the famous and extremely criptical passage of Thomas Nashe's preface to Robert Green's prose romance *Menaphon* (1589), a passage quoted by everyone working on *Hamlet* sources, which alludes to Hamlet's speeches, to collections of "tragic speeches" and to "Italian translations": can such allusions be explained with Nannini's book, which is indeed a collection of «tragic speeches» in «Italian translations»; and among these translations are those of Hamlet? But, again, this subject would take us on a road too difficult to travel without the help of specialists.

Whatever the importance of Nannini in the history of Shakespeare's sources, the fact remains that he not only made known the name of Hamlet, but he also presented Saxo as a writer of historical speeches worthy of the great historian of the past, from Thucydides to Plutarch, Tacitus, Appian and many others. Did he especially like the story and the speeches of Hamlet? He certainly

did. Did he consider it an isolated pearl in the vast *corpus* of the *Gesta*? No, he did not. Before publishing the *Orationi in materia civile e criminale* Nannini published in Venice (Giolito de' Ferrari 1557 and 1560; later, still in Venice, Alla insegna della Concordia 1585) a larger collection of *Orationi militari, raccolte da tutti i storici*, where he includes - as Carlo Santini has already pointed out ("Lettori, spettatori e pubblico nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus", in the volume edited by him *Tra testo e contesto. Studi di scandinavistica medievale*, Roma 1994, p. 48) - five speeches taken from those of Dorno (book II, p. 39), Torkillus (book II, p. 47-48), Britannicus (book II, p. 48-49), Frotho (book V, p. 142-143) and Eric (book V, p. 143-144) whose speech closes the *Orationi militari*. The very last words of the book, however, are the author's own:

Io so che ci sono molti altri Historici latini, come Suetonio, Iustino, Floro, Eutropio, Sesto Aurelio, Cornelio nipote, e molti altri, ne' quali non hauendo trouato orationi, ne ragionamenti militari, se non pochissimi e breuissimi, però non mi è paruto opportuno mettergli qui altrimenti, perche attendo a mettere insieme i parlamenti di qualche importanza, non ho giudicato esser buono occuparmi in ogni minima cosa (p. 552 of the 1560 edition).

This closing statement leaves no doubt that Nannini ranked Saxo among the great historians whose works contain models of eloquence. The two disciplines were quite close and often overlapping in the Humanistic and Renaissance tradition, that is until the crises of the «ars historiae» brought a neat separation between them. Nannini, the first to introduce Saxo in vernacular, clearly understood what modern scholars have been trying to prove: namely that this Northern historian was nurtured by Clio and bathed in the waters of the Tiber.



## SCANDINAVIAN STUDIES HELD IN SICILY - 1992 TO 1995

by Rudolf Simek, University of Vienna

In February 1992, Peter Springborg, Arnamagnæan Institute, University of Copenhagen, spent a week at the University of Catania, at the Department of Germanic Philology, where he gave lectures on the Jelling Monuments and on Old Icelandic manuscripts.

In the following year, 1993, he also lectured at the University of Catania on the history of the Danish language, and tried - with great success - to make the students pronounce and comprehend modern Danish texts.

Also in 1993, François-Xavier Dillmann lectured in Catania, and an abstract of his paper will soon be published in *Classiconorroena*.

On 3rd and 4th of March 1994, Doz. Dr. Rudolf Simek, University of Vienna/Austria, gave a series of 3 lectures (6 hours, in English) on the general of Saga Literature at the Department of Modern Philology, University of Catania, at the invitation of Prof. Ute Schwab.

The first lecture was dedicated to the early history of Icelandic literature as such in its total socio-cultural context. Starting point were the oldest manuscripts and fragments of manuscripts, rather than some fictitious works of oral poetry, as their authenticity is in many cases more than questionable. These oldest written sources date from the 12th century and represent the genres of literature available at the time: laws, liturgical and other religious literature, scientific literature (*Fachprosa*) and, a little later, history. To these may be added, tentatively, what evidence we have about other early genres as mentioned by texts from the 13th century. Dealing with manuscripts as the earliest source of Old Icelandic literature one has to explain, as far as possible, both the history of mentality of the Scandinavian Middle Ages as well as the physical and social preconditions of manuscripts production.

The second lecture dealt firstly with question of genre in Old Icelandic literature, such as the historical if not universally valid distinction between Eddic and Scaldic poetry, the various types of prose texts found in the Scandinavian Middle Ages, and finally with the subdivision of those texts that are generally classified as sagas. A critical explanation of the distinction made between Saints' sagas (hagiographic texts), Kings' sagas and Sagas of Icelanders (pseudo-historical texts), Fornaldarsögur and Riddarasögur (legendary or self-proclaimed fiction) as well as some actual historical texts in the medieval sense of the world, such as *Gydinga saga* and *Breta sögur* cannot be made without dealing with the history of research in the field of Old Norse-Icelandic Studies, because the positions regarding the creation of sagas have differed widely during the history of saga scholarship.

The third lecture was finally dedicated to those two genres which have mainly earned Icelandic saga literature a place in the history of world literature, namely the Íslendiga sögur and the Fornaldarsögur. A critical reading of two exemplary texts of each genre was presented to the students together with excerpts (in Old Norse and English). For the Íslendiga sögur, *Grettis saga* and *Hrafnkels saga* were chosen as two outstanding examples of the family sagas, whereas the *Örvar-Odds saga* and *Egils saga einhenda* were taken as typical examples of the Fornaldarsögur; special emphasis in these readings was given to aspects of overall importance for the whole of saga literature on the one hand, on the other hand to items specific of the genres dealt with.

Both the number of students as well as their interest in Old Icelandic literature were notable, which shows the importance of including Old Norse literature in their studies either by local or by extramural lecturers. This was further proved by the attendance of the entire staff of the department at all the lectures, who not only took a lively part in the discussion but also continued it outside the walls of the University during their generous entertainment of the guest lecturer.

In april 1994, Prof. Dr. Heinrich Beck, University of Bonn/Germany, gave a lecture in German at the Academy of Science in Messina on the topic of Snorri Sturluson's Vision of the Pagan Past, at the invitation of Prof. Dr. Ute Schwab.

In this monumental work in Norwegian history, as presented in the *Heimskringla*, the Icelandic Historian Snorri Sturluson (1178/79-1241) starts his discussion of events far back in history: at the time of the Roman Empire, when the Ás Odin with his temple priests and a multitude of his people emigrates from Tyrkland (in Asia) into the Scandinavian North and sets up dominions in Saxony, on Fyn and on Zealand and finally in Sweden (Sigtúnir). This historical event, as described by Snorri at the beginning of his *Ynglinga saga*, is taken into a mythical dimension in the first part of his *Edda (Gylfaginning)*: the historical Æsir under Odin's government are earthly counterparts of the world of Æsir and Vanir gods, whose revelation is the actual topic of the *Gylfaginning*. This revelation is used by the Æsir by taking over the names of the transcendent world and by using mythological names for places within their environment.

Snorri's vision can be described by three aspects:

a) the historical facts and the world of the heathen gods are related in a way dominated by Christian ways of thinking (the idea of a Trinity, the idea of an All-father, the twelve disciples, etc.)

b) the euhemeristic view point of Snorri's contemporaries is replaced by a relationship between gods and mankind which not only follows the Christian example, but is also proven by the course of events. He does not rationalise away the transcendent aspects of the heathen gods, but confirms it as a pointer;

c) the pagan tradition as represented in the *Völuspá* and its mental environment, that is to say in the sources of the *Gylfaginning*, is treated with respect by Snorri, who also ascribes a certain amount of historical truth to it, against the opinion of other and older authors (e.g. the Danish historian Saxo

Gramaticus, who in this context talks of *praestigiae* and *ludificationes daemonum*). Snorri does not view the transition from Germanic paganism to Christianity as a cultural break, but rather as the fulfilment of tendency latently present in heathen times. The pagan religion had also been revealed to an Asian (the Æsir) in a central part of this world and was carried north by human propagators in one the major migrations in history.

On the 1st and 2nd of March 1995, Univ. - Doz. Dr. Rudolf Simek, University of Vienna/Austria, gave another series of 3 lectures (6 hours, in English), this time on the topic of Germanic and Northern Religion and Mythology at the Department of Modern Philology, University of Catania, at the invitation of Prof. Ute Schwab. The first lecture was completely dedicated to the sources of Germanic mythology, explaining the various types of sources: medieval scholarly authors such as Snorri and Saxo, other medieval texts like Scaldic and Eddic poems, foreign authors, esp. Tacitus and Caesar - explaining also the concepts of *interpretatio romana*, *interpretatio germana* and *interpretatio christiana*, - pictorial information, place names, the names of the gods or goddesses written on ancient votive stones (matron stones), other linguistic evidence, archaeology as well as dealing with the problems posed by sources, above all that our supposed knowledge of the pagan Germanic religion is heavily coloured by what we know from the mythographers Snorri and Saxo, who wrote over 2 centuries after the Christianization of their countries. If we do not use these high medieval interpretations of paganism, the earlier sources are far less easy to interpret and far more ambivalent; therefore it should be kept in mind that we must not overestimate the source value of those late interpretations, which may or may not only be private opinions of their authors, filling gaps on their knowledge and the heathen religion. The second major problem is that we end up with a picture put together from all these sources, over 1200 years - if we include rock-carvings, possibly 3000 years - from

different genres, from the Black Sea to Iceland, normally totally neglecting historical developments as well as regional specialities. - Another aspect that must be kept in mind when looking at source material is the influence of syncretism and the multiple contacts the Germanic tribes made with other religions over a period of more than a millenium.

The second lecture was dedicated to presenting the students with a synoptic view of northern mythology as given by Snorri Sturluson in his *Edda*, dealing with the heathen *Weltbild*, including Midgard, Asgard und Utgard, the Æsir and Vanir and the War between Æsir and Vanir, some (partly contradicting) evidence for the veneration of these gods as seen in placenames, with heroes and half-gods; the myths about Odin, about Thor, about Loki and about Baldr, as well as the heathen concepts of cosmogony and eschatology (Ragnarök). When presenting such a synoptic view it must be continuously stressed that we not only deal with the genuin mythology of the pagan times (if it ever was as systematic as that) but to a greater extent with works of literature, giving mythography its literary shape.

The third lecture finally dealt with the religious life in pre-Christian Germanic Europe, presupposing the answer to two questions: when can we speak of the population of Northern Europe as Germanic (and therefore tacitly assuming some sort of continuity in religious beliefs from then on), and secondly: What is the subject of the history of religion? Gods? Holiness? The powers? The numinous experience? Cult practises? Folk beliefs? - Of many cult practises we have only late and most certainly garbled descriptions, such as about baptismal customs (if they did indeed exist), sacrifice and tempes, ritual feasting, marriage and fertility rites. Of others we have predominantly archaeological evidence, such as justice and punishment and burial customs, which also tell us something about a pre-Christian concept of soul, of an afterlife of spirits and ghosts, but amulets and rune carvings also inform us about magic and spells, even thought most of the spells are transmitted on

the vellum of the Christian manuscripts. Due to the availability of an overhead-projector it was possible to show the students about 100 illustrations of maps and objects, which greatly added to the effect of the lectures as the topic was heavily dependant on pictorial information. Despite the times of the lectures early in the morning and in the evening, all classes were extremely well attended and the students showed an increasing willingness to contribute with question; this was additionally helped by the fact that Prof. Schwab was at the same date teaching on rune-magic which resulted in a fruitful dialogue even during the course of the last lecture, when dealing with questions of magic and spells. One student contributed the fact to the discussion of pre-Germanic European beliefs of the megalithic era by pointing out that even Sicily has at least one dolmen to testify the presence of the Western European megalithic sea-people, a fact not hitherto noted in historical handbooks; this contribution was followed up on the days following the lecture and the dolmen found on the coast near Avola in Eastern Sicily.

For all those lectures, thanks must be said firstly to Prof. Dr. Ute Schwab, for the invitation and organisation of the lectures, as well as to the Italian Foreign Office and Prof. Selo-Alemanni for their generous financial support of the guest professorships mentioned.

### **IL RITORNO IN ISLANDA: "Níunda Alþjóðlega Fornsgnaingid"**

di Giovanna Salvucci, Macerata

Dal 31 luglio al 6 agosto 1994 si è svolta, nella terra delle saghe, la "9th International Saga Conference".

Organizzata nella seconda maggiore città d'Islanda, Akureyri, situata all'inizio di quel Eyjafjörður che ha visto aggirarsi per le sue rive tanti personaggi delle saghe, la Conferenza ha fatto rivivere a molti studiosi, nella cornice delle luminose notti d'estate, delle vaste distese di lava e dei fiumi azzurri

affollati di salmoni, quello spettacolo di colori troppe volte soltanto immaginato leggendo le pagine in bianco e nero delle saghe. Tema di questa nona conferenza sono state le *Samtíðarsögur*, cioè le saghe di argomento contemporaneo alla loro redazione scritta.

La maggior parte dei 77 interventi raccolti nei due volumi di *Preprints* ha avuto come oggetto le *Biskupa sögur*, le *Heilagra manna sögur* e la *Sturlunga saga*, l'opera più legata al periodo della storia islandese conosciuto col nome di *Sturlungaöld* (c. 1183-1264). Seguendo gli sviluppi che la ricerca ha avuto in questi ultimi anni, molti autori hanno analizzato la particolare situazione politica e sociale che pose fine alla "Repubblica" islandese a favore del re di Norvegia attraverso il tessuto narrativo e le metafore utilizzate dai compilatori della *Sturlunga saga*, fra i quali risalta Sturla Þórðarson, autore della *Íslendinga saga*.

Lois Bragg ad esempio, nel suo "Disfigurement, Disability, and Dis-integration in Sturlunga saga" (*Preprints* pp. 123-137), ricorda i personaggi affetti da malformazioni fisiche e cita il caso di Þorgils Skardi (Þorgils dal labbro leporino), la cui mancata integrazione sociale a causa della sua anomalia preconizza la disgregazione della società all'epoca degli Sturlungar.

L'intervento di Jesse Byock, invece, dal titolo "State and Statelessness in Early Iceland" (155-169), torna ad analizzare gli inizi della civiltà islandese, che condivise alcune caratteristiche delle società primitive pur non essendo stata fondata da gruppi di cultura primitiva (alla stessa epoca infatti gli stessi gruppi fondavano la Normandia, stabilivano il Danelaw, avevano contatti con l'impero bizantino, ecc.). Il passaggio da un'Islanda che, come afferma Byock, era inizialmente tesa alla de-stratificazione sociale, a quell'Islanda che abbandonò la sua peculiare struttura in favore della monarchia norvegese, viene descritto nell'articolo di Ármann Jakobsson "Nokkur ord um hugmyndir Íslendinga um konungsvald fyrir 1262" (31-42) in cui l'autore esamina il giudizio islandese sulle monarchie straniere

ed evidenza come già nella letteratura prodotta durante l'epoca della "Repubblica" vi fosse la tendenza a descrivere i capi ed i vescovi islandesi come dei re.

Un'analisi dettagliata e lucidissima dei cambiamenti avvenuti durante la *Sturlungaöld* viene dal lavoro di Agneta Breisch "Frid och fredlöshet" (*Preprints* pp. 138-145, pubblicato come monografia in *Studia Historica Upsaliensia*, n. 174, Stockholm: 1994) nel quale l'autrice prende in esame le fasi che portarono l'Islanda verso una maggiore stratificazione sociale, un maggiore territorialismo ed alla successiva norvegizzazione. Tali cambiamenti nell'organizzazione e nella struttura sociale, testimoniati in primo luogo dalle saghe di argomento contemporaneo, non furono dissimili, secondo A. Breisch, da quelli di altre società europee. Richard Gaskins si spinge oltre questa posizione quando afferma, in "Images of Social Disorder in Sturla Þórdarson's *Íslendinga saga*" (208-219), che l'opera di Sturla Þórdarson può essere molto importante per il dibattito moderno sul problema dell'ordine sociale. Margaret Clunies Ross invece, con "Myth and society in *Íslendinga saga*" (674-688) cerca di stabilire come il mito serva da strumento interpretativo della società, e come Sturla Þórdarson sia capace di accedere agli "altri mondi" della mitologia, della preistoria e storia antica islandese per dar forma alla sua interpretazione della storia contemporanea.

Kari E. Gade dimostra che Sturla Þórdarson ebbe anche a disposizione altre fonti, fra le quali sicuramente la *Orkneyinga saga*. Nel suo intervento dal titolo "1236: Orækja meiddr ok heill gerr" (194-207) l'autrice esamina l'episodio della castrazione e dell'accecamento di Órækja, figlio di Snorri Sturluson, da parte del cugino Sturla Sighvatsson (*Íslendinga saga*, cap. 115), ed afferma che questa mutilazione non ebbe mai luogo ma fu soltanto simulata poiché, proprio nella *Orkneyinga saga*, viene riferito in modo palese un episodio simile, e Sturla Sighvatsson deve aver usato lo stesso stratagemma per poter neutralizzare suo cugino, alienargli il sostegno dei compagni,

ed allo stesso tempo evitare pericolosi spargimenti di sangue all'interno della sua stessa famiglia.

Un'altra interessante teoria legata agli eventi svoltisi intorno l'anno 1236 viene dall'intervento di Torfi H. Tulinius "The Purloined Shield or *Egils saga Skalla-Grímssonar* as a contemporary saga" (758-769). Partendo dal presupposto che la saga di Egill sia stata scritta da Snorri Sturluson, l'autore cerca di dimostrare che, sebbene protetti all'interno di un passato più o meno fittizio, gli eventi narrati nella saga siano in realtà contemporanei e rappresentino una velata confessione ed un atto di contrizione di Snorri per l'attacco a Sturla Sighvatsson.

Della figura di quest'ultimo si occupa in specifico Guðrún Nordal in "Animal Imagery in *Íslendinga saga*: the Wolf and the Fall of Sturla Sighvatsson" (247-258) nel quale l'autrice elenca e descrive i passi della *Íslendinga saga* in cui Sturla viene associato alla figura del lupo.

La nona *International Saga Conference* ha dato spazio anche ad una vasta serie di interventi sulle *Heilagra manna sögur* e sulle *Byskupa sögur* (saghe dei santi e dei vescovi) che hanno coperto diversi settori di ricerca.

Hanno analizzato l'opera di traduzione di agiografie latine da parte dei monaci islandesi gli articoli di Marianne Kalinke "*Augustinus saga*: A Learned and a Popular Version" (435-449) e di Peter Hallberg "*Bergr Sokkason and religious Icelandic literature*" (296-300).

Dei miracoli operati dai vescovi islandesi si sono occupati Henry Kratz "*Þorlákr's Miracles*" (480-494) e Hans Kuhn "*The Emergence of a Saint's Cult as Witnessed by the Jarteinabæk Þorláks byskups*" (506-519), i quali si sono trovati d'accordo nell'affermare l'importanza dei libri di miracoli (*Jarteinabæk*), capaci di offrire uno spaccato della normale vita familiare grazie alla presenza di personaggi soltanto marginali nelle altre saghe (bambini, pastori, serve, mendicanti, ecc.).

La tipologia dei miracoli presenti nelle saghe dei vescovi stata analizzata da Diana

Whaley. Nel suo "Miracles in the *Biskupa sögur*: Icelandic Variations on an International Theme" (847-862) l'autrice descrive in modo chiaro e completo la struttura dei miracoli ed afferma che, sebbene inquadrata nella tradizione agiografica continentale, le storie dei miracoli hanno un forte sapore islandese, soprattutto per la loro ambientazione e per i tipi d'incidente che occorrono ai personaggi. Testimonianze sul culto dei santi stranieri in Islanda sono state portate da Kirsten Wolf "The Cult of Saint Anne in Iceland" (863-877), Stefanie Würth "Thomas Becket: ein literarisches und politisches Modell für die isländische Kirche im 13. Jahrhundert" (878-891), e da Jón Vidar Sigurdsson "Utenlandske kvinnehelgener på Island i høymiddelalderen" (423-434).

A completamento di questa nona Conferenza non sono mancati interventi sulla tradizione poetica, fra i quali quello di Gísli Sigurdsson, "Ólafur Þórðarson Hvítaskáld og munnleg Kvæðahefd á Vesturlandi um miðja 13. öld. Vitnisburdur vísnaðæmanna í 3. málfræðiritgerðinni" (220-232), sulla cultura runica, con "Ingimundur Prestr Þorgeirsson and Icelandic Runic Literacy in the 12th Century" (286-295) di Jan Ragnar Hagland, e su quella drammatica con l'articolo di Terry Gunnell dal titolo "Grýla, Grýlur, Grøleks and Skeklers: Folk Drama in the North Atlantic in the early Middle Ages?" (259-273), in cui l'autore ipotizza tra l'altro che alcuni carmi dialogici dell'*Edda* venissero in qualche modo dramatizzati.

La sede islandese della nona Saga Conference ha infine fornito un terreno adattissimo all'intervento di Diego Poli "Why the name Iceland?" (654-658), dove l'autore formula un'affascinante teoria sulla struttura ideologica e linguistica sottostante il nome "Islanda".

Fedele alla via del Nord intrapresa da quest'ultima Conferenza, la "10th International Saga Conference" si terrà presso un altro importante fiordo, il Trondheim. Appuntamento quindi per il 1997 in Norvegia.

\* Durante i dibattiti che hanno fatto seguito alla lettura dei vari *papers* è spesso riaffiorata la controversia sulla definizione da dare alla particolare struttura politica che l'Islanda assunse nel periodo che va dalla sua fondazione alla perdita dell'indipendenza, ma anche alla presenza di tanti specialisti non si è arrivati ad un accordo convenzionale che possa evitare l'uso delle virgolette.



## OLAO MAGNO E PLUTARCO

di Fabio Stok, Università di Salerno

Fra gli *auctores* esibiti da Olo Magno nella sua *Historia de gentibus septentrionalibus* (1) un ruolo di un certo rilievo spetta a Plutarco: citato una ventina di volte nel corso dell'opera ed utilizzato (senza indicazione della fonte) in almeno altrettanti casi. L'utilizzazione interessa tematiche, vicende e figure che Olo adduce a confronto o in parallelo ad analoghi contesti della storia o della vita del mondo scandinavo, per lo più quali *exempla externa* delle tematiche esaminate: con una tecnica che ha come prototipo i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, e che è peraltro ampiamente rilevabile nella letteratura antiquaria del tardo Umanesimo. Il confronto fra mondo scandinavo e mondo antico è comunque corrente nell'intera *Historia*, al di là dell'articolazione tematica dell'opera (di tipo enciclopedico) e costituisce altresì uno degli elementi portanti dell'impresa letteraria allestita da Olo. Sovente, come ho rilevato in altre sedi (2), gli stessi dati che Olo attribuisce alla realtà del Nord sono variamente dedotti da fonti antiche o medievali relative a contesti ed eventi del tutto diversi.

Il ricorso a Plutarco, in un'operazione letteraria di questo tipo, è tutt'altro che sorprendente, in considerazione della straordinaria fortuna goduta dall'opera plutarchea nella prima metà del sec. XVI (3),

in particolare in quella temperie culturale tedesca nella quale si era formato Olao, negli anni che precedono l'avvio della Riforma luterana. Un uso di Plutarco del tutto analogo a quello evidenziato dall'*Historia* è significativamente rilevabile in uno dei più rilevanti modelli letterari diretti di cui Olao poteva disporre per la sua impresa, la *Germaniae exegesis* di Francesco Irenico (Franz Friedlieb, 1495-1549), data alle stampe ad Hagenau nel 1518. In almeno un caso, peraltro, Olao cita Plutarco non direttamente, ma tramite Irenico, cfr. *Historia* 5,29 (*De bellicis exercitiis mulierum ab externis exemplis*), *Quid vero meminerit Plutarchus, veterum morum diligentissimus scrutator, in libro De illustribus mulieribus apud Graecos, et Io. Bocatius apud Latinos, curiosus lector inquirat* etc., tutto in dipendenza da Irenico *Germaniae exegesis* 4,21, il quale utilizzava a sua volta la traduzione latina dell'opuscolo plutarco (= *mor.* 242e-263c) allestita dal fiorentino Alamanno Rinuccini (*Ranucinus*) e data per la prima volta alle stampe a Brescia nel 1488.

Il caso di 5,29 induce ad una certa cautela nella valutazione dell'effettivo accesso di Olao a Plutarco, apparentemente più ampio di quello rilevabile in Francesco Irenico: il quale, al di là del caso citato e di qualche altro, fa riferimento soprattutto alle *Vitae parallelae*, con una particolare attenzione alla *Vita Caesaris* (4). All'epoca della composizione della *Germaniae exegesis* la riscoperta dei *Moralia* era peraltro ancora in atto, nonostante l'*editio princeps* del testo greco fosse stata pubblicata già nel 1509; per quel che riguardava in particolare le traduzioni latine, erano pochi gli opuscoli plutarco a cui Irenico poteva avere accesso. Diversa era certamente la situazione dell'epoca in cui Olao compose l'*Historia*; Granlund (5), per le citazioni dei *Moralia* rilevate nell'*Historia*, rinvia all'edizione lugdunese del 1449, di sei anni precedente alla pubblicazione dell'*Historia*: ma, come vedremo, Olao certamente non ne fece uso o non ebbe a disposizione una raccolta completa dei *Moralia* in traduzione latina. Ma anche per altri aspetti, va rilevato,

nella composizione dell'*Historia* Olao evidenzia l'influenza della cultura acquisita in Germania nel primo ventennio del secolo, negli anni della sua formazione, a scapito delle acquisizioni che gli sarebbero state possibili nella Roma degli anni dell'esilio. Oltre a quella citata di 5,29, anche altri rinvii a Plutarco rilevabili nell'*Historia* sono di seconda mano: certamente quelli di 10,3 (*De alia specie navium Septentrionalium*), dove Olao cita Plutarco assieme a Niccolò Perotti, *meminit... Perottus in Commentariis suis... ut etiam Plutarchus refert*, ma recupera in realtà il riferimento plutarco (a *Demetr.* 43,4-5) dal *Cornu copiae* 6,240 (ed. Pade) di Perotti; di 16,46 e di 19,28 (ambidue relative ai *Moralia*) dal *De regno* di Francesco Patrizi, un'altra fonte importante di Olao. E' probabile che anche altre citazioni plutarco, peraltro non tutte identificabili con precisione (cfr. in particolare quelle di 17,7, in un contesto largamente dipendente dal *De regno* del Patrizi), siano state recuperate da Olao da fonti intermedie. Di prima mano sono invece certamente una serie di citazioni per le quali Olao rinvia ai *Problemata* plutarco: a 20,14 accostati senz'altro a quelli aristotelici, *inter problemata Aristotelis et Plutarchi atque alios naturalium rerum indagatores*, e ancora a 14,16; 16,21 e 18,8. Come rivelano altre citazioni, in cui è indicata una numerazione di detti *Problemata* plutarco (cfr. 14,16, *apud Plutarchum Problemate centesimo quinto decimo de Cumaeis*, e 16,21, *CXI problema Plutarchi, quo dicit* etc.), Olao utilizza la traduzione latina delle *Quaestiones Romanae* e delle *Quaestiones Graecae* (con numerazione continua delle due opere) allestita da Giampietro da Lucca (*Johannes Petrus Lucensis*), allievo del Guarino a Ferrara, e data alle stampe nel 1477 *iuxta Graecum exemplar emendata* a cura del bresciano Giovanni Calfurnio (*Calphurnius*): la ripresa di questa traduzione da parte di Olao è letterale. Altri riferimenti di Olao ai *Moralia* riguardano significativamente gli opuscoli di cui circolavano, già verso la fine del sec. XV, traduzioni latine a stampa: per le

*Mulierum virtutes*, come abbiamo visto, Olao si avvale di Ireneo; a 9,34 egli cita senz'altro i *Moralia*, sul tema *De adulatoribus aulicis*, cfr.: *ut ex Plutarchi Moralibus colligitur, ii chamaleonis naturae assimilantur*, dove il riferimento è al *De differentia veri amici et adulatoris* (cfr. *mor.* 53 D), certamente noto ad Olao tramite la traduzione di Guarino Veronese, più volte data alle stampe a partire dal 1475. Un'altra ben nota e diffusa traduzione di Guarino Veronese, quella dello pseudoplutarcheo *De liberis educandis*, è significativamente citata da Olao a 16,44, *teste Plutarcho in libro De institutione puerorum*. Queste che ho citato dovrebbero essere le sole edizioni dei *Moralia* plutarchei a cui Olao attinse direttamente.

Per quel che riguarda le *Vitae parallelae*, Granlund, nel suo commento all'*Historia*, segnala ripetutamente la dipendenza letterale delle citazioni di Olao delle *Vitae* dalla traduzione latina vulgata all'inizio del sec. XVI (il suo riferimento è all'edizione veneta del 1516). L'accesso di Olao a questa traduzione non comporta in realtà problemi; come ho già accennato, del resto, la fortuna del Plutarco biografo precede di diversi decenni quella del Plutarco dei *Moralia*; la citata *Vulgata* appare formata già verso il 1460 (6), ed è ripetutamente ristampata nei primi decenni del sec. XVI. Quel che converrà notare, è che l'interesse di Olao (come già quello di Francesco Ireneo nella *Germaniae exegesis*) è limitato ad alcune biografie di personaggi romani: la quasi totalità delle citazioni di Olao riguarda le *Vitae* di Mario, di Lucullo e di Crasso; una citazione solamente è tratta dalla *Vita* di Cesare; i rinvii alla *Vita* di Alessandro sembrano indiretti. Ed è piuttosto sorprendente che Olao, in questo ristretto ambito di citazioni dalle *Vitae parallelae*, privilegi in particolare alcuni episodi, ripresi più volte nell'ambito dell'*Historia*: della *Vita* di Mario l'episodio della battaglia contro i Cimbri (*Mar.* 27) è citato a 5,31 e a 11,22; l'episodio della *Vita* di Crasso in cui quest'ultimo è ingannato da un capo tribù arabo, (cfr. *Crass.* 21), è citato a 7,7 (*De cautelis bellatorum*) e a 8,34-35 (*De*

*proditoribus cognoscendis et cavendis*), forse per l'attualità che poteva presentare, per il pubblico dell'*Historia*, il riferimento al mondo arabo.

#### Note

- (1) Cfr. il reprint dell'*editio princeps* (Romae 1555), con introduzione di J.Granlund, Copenhagen (Rosenkilde and Bagger) 1972.
- (2) Mi sono occupato delle fonti libresche dell'*Historia* e della tecnica compilatoria di Olao in due interventi in corso di pubblicazione: *Perotti e Olao Magno*, in «Studi Umanistici Piceni» 16 (1996), e *Olao Magno e la scoperta del Nord*, in *Columbeis* v. VI, a c. di S.Pittaluga, Genova (Pubblicazioni del D.Ar.Fl.Ci.ET.)
- (3) Le linee essenziali della fortuna plutarchea nella Germania della Riforma sono esposte in R.Hirzel, *Plutarch*, Leipzig 1912, pp. 111-20; per una sintesi cfr. N.Criniti, *Per una storia del plutarchismo occidentale*, «Nuova Rivista Storica» 63 (1979), pp. 187-207.
- (4) Cfr. G.Cordes, *Die Quellen der Exegesis Germaniae des Franciscus Irenicus und sein Germanenbegriff*, In.-Diss. Tübingen 1966, p. 51.
- (5) Cfr. Olaus Magnus, *Historia om de Nordiska Folken*, Komm. J.Granlund, repr. Stockholm 1976.
- (6) Cfr. V.R.Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle Vite di Plutarco nel Quattrocento*, in «Rinascimento» s. II, 1 (1961), pp. 3-62.



#### RECENSIONI

**Reijko Pitkäranta, *Neulateinische Wörter und Neologismen in den Dissertationen Finnlands des 17. Jahrhunderts. Personenbezeichnungen und Sachabstrakta auf "ia"*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia 1992, pp. 216 [Suomalaisen Tiedeakatemian Toimituksia. Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Serja-Ser B nide-tom. 263].**

Il volume di Reijko Pitkäranta studia la formazione e l'uso dei neologismi nelle 420 *Dissertationes* in latino discusse all'Università di Turku tra il 1642 e il 1699. La penuria di strumenti lessicografici nel campo del latino post-classico e la vastità della produzione hanno indotto, però, lo studioso finlandese a limitare il proprio lavoro solo a due categorie di neologismi: i *nomina agentis* ed i concetti astratti. Di ciascun termine P. stabilisce il modello classico, ne collega la presenza alla coeva

produzione scientifica europea in latino e ne segue, dove è possibile, l'esito nelle principali lingue europee (francese, inglese, italiano, tedesco).

Lo studio si divide in tre sezioni ed una conclusione. La prima sezione (pp. 7-15) presenta la ricerca e delimita il campo di interesse, lamentando l'assenza di studi sulla lingua latina post-rinascimentale, che pure riflette nella struttura e nei neologismi le trasformazioni della scienza sperimentale, della Riforma luterana, della Controriforma cattolica, dei commerci transoceanici, che stravolsero completamente la mentalità, gli usi e le abitudini dell'epoca: La seconda sezione (pp. 17-52) analizza il primo gruppo di neologismi, i *nomina agentis*, raggruppati in base al suffisso: *-torl-sor*, *-trix*, *-atio*, *-(i)o-(i)onis*, *-ista*, *-ta* (*-tes*), *-archa*, *-issa*, i patronimici *-ides* (*-iades*), *-is* (*-ias*), i composti in *-gena*, *-cola*, *-cida*. La terza sezione (pp. 53-97) è dedicata ai neologismi che designano concetti astratti. Tra essi, alcuni sono caratterizzati dal suffisso *antialentia* (pp. 53-58) e derivano dal participio presente. Un caso a sé è il sostantivo *uistitia* (suffisso *-itia*), che nasce da un'errata etimologia di *iustitia* dall'espressione *uim sistere*. Nella sfera politica troviamo i composti in *-cratia* (*polycratia*, *monocratia*, *oclocratia*, *laocratia*, *gynaecocratia*, ecc.) ed *-archia*; mentre fanno riferimento agli scontri religiosi i composti terminanti in *-doxia*, come *heterodoxia*. Nel campo scientifico e tecnologico troviamo i composti in *-graphia* (pp. 64-73) e *-logia* (pp. 74-97), usati oggi secondo una precisa divisione: i primi designano le tecniche conoscitive e di rappresentazione degli oggetti che caratterizzano una scienza (per esempio tipografia, radiografia, fotografia), i secondi l'oggetto della ricerca ed il suo campo di studio o applicazione. Questa distinzione tra i due tipi di composti non fu immediatamente chiara alla nascita delle diverse discipline scientifiche nell'età moderna, determinando qualche confusione tra essi: come nel caso riferito da P. di *zoographia* e *zoologia*, che per qualche tempo indicarono entrambi la disciplina scientifica.

Chiudono il volume (pp. 99-103) le conclusioni, in cui si riassumono i risultati della ricerca: di circa 200 neologismi, 57 non trovano precedenti in altre opere; 26 sono già menzionati, anche se raramente, in lessici latini e non sono di grande interesse; 32 sono *apax* per lo più greci ed usati in significato diverso; 50 sono stati adoperati occasionalmente da autori post-rinascimentali che scrivono in latino; 11 trovano precedenti in italiano, 16 in francese e 7 in tedesco. La maggior parte dei neologismi risale ai tre più autorevoli professori dell'Università di Turku: Enevald Svenonius (65 termini), Michael Wexonius Gyldenstolpe (35 termini) e Petrus Hahn (20 termini). Chiude il volume un elenco delle *Dissertationes citate* e della bibliografia secondaria, tre *indices verborum* (termini latini, greci e di altre lingue europee) che si rivelano molto utili per reperire i diversi neologismi trattati, un *index nominum* ed un *index locorum*. (GIANCARLO ABBAMONTE)

*La Geste des Danois par Saxo Grammaticus, traduit du latin par J.-P. Troadec, présenté par F.-X. Dillmann, Paris 1995, Gallimard, pp. 447.*

L'edizione della prima traduzione francese dei libri I-IX dei *Gesta Danorum* costituisce un'ulteriore testimonianza della fortuna della quale sta attualmente godendo Saxo. La presentazione si articola in alcuni passaggi che fanno il punto della questione per il lettore non specialista al quale il libro è diretto; si tratta della comparsa dell'opera sulla scena culturale europea tramite l'*editio princeps* del 1514, di alcuni dati biografici dell'autore, del quadro culturale entro il quale si iscrive un'opera senza dubbio monumentale, delle fonti (germaniche, latino-medievali e classiche, oltre alla «relation que l'archevêque Absalon lui fit des principaux épisodes du long règne de Valdemar le Grand»), del problema se la divisione in libri dell'*editio princeps* corrisponda a quella originaria. A questo proposito Dillmann menziona i risultati dell'indagine di Th. Riis, *Les Gesta Danorum de Saxo: l'authenticité de leur division en livres*, in *Les institutions politiques centrales du Danemark 1100-1332*, Odense 1977, suggerendo che i probabili rimaneggiamenti evidenziati dal Riis per i libri III e XIV siano stati apportati dall'umanista Christiern Pedersen, primo editore dell'opera, per attenuare il carattere fortemente antitedesco e antimperiale delle parti finali dei due libri nel momento in cui la nipote dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo andava in sposa al re Cristiano di Danimarca.

Nelle conclusioni Dillmann sottolinea ancora una volta l'importanza di Saxo come fonte di quel «vaste trésor tout à la fois poétique, légendaire et mythologique de l'antiquité scandinave» conservatoci dai primi nove libri; una scelta inappuntabile, che tuttavia spezza, così come è avvenuto per la recente traduzione italiana a cura di L. Koch e M.A. Cipolla, l'impianto originario dell'opera, dove il ritorno all'*archaiologia* germanica è funzionale alla strategia di celebrazione delle glorie dei grandi re danesi del XII secolo nei libri successivi. (CARLO SANTINI)

## Classiconorroena su Internet

<http://www.let.utovrm.it/clanor.html>

a cura del C.I.D. "Tor Vergata"

*philologia*  
saggi - ricerche - edizioni  
a cura di Teresa Pàroli

†

**John McKinnell**

# **BOTH ONE AND MANY**

Essays on Change and variety in Late Norse Heathenism

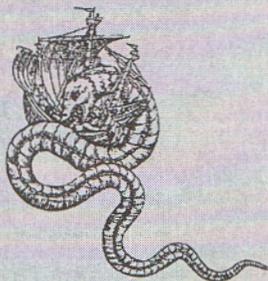
with an Appendix by Maria Elena Ruggerini

Editrice «Il Calamo»  
Roma 1994

Orders to be sent to: Editrice «il Calamo», via Bernardino Telesio 4b - 00195 Roma. Tel. e fax: 06/3724546

Classiconorroena  
periodico semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
n. 43/92 del 16 dicembre 1992  
Direttore responsabile: Fabio Stok  
Progetto grafico: © C.I.D. "Tor Vergata"  
Stampa: tipografia «D.Guanella» S.r.l.  
via Bernardino Telesio 4b, 00195 Roma.



In redazione:  
Tommaso Livoli, Raffaele Nicola Papa,  
Fabio Stok.

**Members of the "Classiconorroena Society" and others are invited to send details of those of their publications and Conference papers which are in any way relevant to the Society's interests, so that these can be included in the Bulletin. It would be particularly helpful if a copy of the works concerned could also be sent to us, but this is not necessary for inclusion in the Bulletin. Scholars, Libraries and Institutions interested in becoming members of the Society should apply to:**

**Prof. Carlo Santini, Istituto di Filologia Latina, via del Verzaro 61, Perugia - Italy.**

**Membership fee is \$ 20 or Lit. 30.000 for Individuals and \$ 40 or Lit. 60.000 for Institutions to be sent to be sent to A/C 17262 Banca Nazionale del Lavoro, p.zza Italia 13, I-06100 PERUGIA.**